

PSEUDO-INTERVISTA AL GRUPPO ARTISTICO “SPALANCARE LA PRIGIONE”

Marco Pisasale, studente del terzo anno di Storia e Tutela dei Beni Culturali ad indirizzo musicale

Il gruppo artistico "spalancare la prigione" alla SMU 2004. Le tue impressioni a caldo?

Parlo per la mia arte: un'esperienza di musica insieme, l'esperienza di entrare in contatto in modo speciale con la Musica. Soprattutto nel jazz, essendoci una continua improvvisazione su uno schema, devi trovare una spinta nuova ogni volta che esegui il brano. E' c'è sempre un grosso rischio....

La cosa bella è avere l'obiettivo di entrare profondamente in contatto con gli altri che suonano, per creare l'atmosfera del pezzo e fare da 'canale' perché venga fuori nella sua bellezza la Musica, del mio amico Dimitri in questo caso, che è il compositore. Tutto parte dal confronto diretto con Dimitri: parlare insieme, discutere del pezzo, ecc...Ci vuole tempo: abbiamo messo da parte un brano perché non eravamo ancora pronti, non ci ero 'entrato' abbastanza. Ci vuole disponibilità ad accogliere critiche e suggerimenti.

Posso dire di aver fatto un'**esperienza estetica**: ho sentito una comunione profonda con lo spirito dell'arte. Le preoccupazioni, il nervosismo della vigilia si sono dissolte e mi sentivo libero di donare anche cose che non credevo di poter donare.

Benissimo per la musica, ma voi vi proponete di fare arte in comunione con diverse discipline: pittura, design, scultura, poesia, stilismo di moda... Come si fa, tra arti così diverse?

Se dovessi descrivere il nostro metodo... forse direi così...

Innanzitutto c'è un **ascolto dell'altro** più profondo possibile, cercando di capire l'essenza della sua arte - cosa tutt'altro che facile e scontata! Questo porta a **conoscere l'arte dell'altro**. A questo punto subentra quasi automaticamente il bisogno di mettere in comune cose che vanno al di là dell'attività artistica: **fare esperienze di vita concreta insieme**. Può trattarsi di prendere banali decisioni ("Dove ci incontriamo la prossima volta?"), cenare insieme, conoscere la famiglia dell'altro, portare una torta alla riunione...

Solo allora può lavorare. La base è **discutere su temi ed idee comuni**: non accontentarsi di un'idea condivisa solo da alcuni, ma **puntare a renderla di tutti**, espressione anche di quello che non conosce la tua arte.

Si dice spesso che l'arte è frutto di sofferenza. E l'arte in comunione?

Ci sono due aspetti di questa realtà. Innanzitutto, ognuno mette in comune con il gruppo il suo carico personale di sofferenza: quindi, se da una parte il dolore aumenta per tutti, dall'altra almeno il carico è ripartito!

C'è poi la vera sofferenza: quando il gruppo non va bene, perché per vari motivi sembra proprio mancare quella fraternità che è principio ispiratore di tutto. Ma è questa la vera sfida! Per andare avanti in quei momenti non bisogna mai mollare; anche se tutto sembra andare per il peggio, fare la propria parte fino in fondo, iniziare per primi senza aspettare il 'passo' degli altri. Ci vuole fiducia e forza di volontà: quando tutto sembra andare storto e confuso, tenere gli occhi aperti e cogliere al volo le occasioni, gli spiragli di luce che ci sono *sempre!*

Leandro Pareschi, 19 anni, scrittore di poesie e racconti.

Anche a te rivolgo questa domanda: com'è possibile la comunione tra arti diverse?

Io parlerei di un ascolto a priori, al di là dei fini artistici, per creare rapporti umani. La base del nostro lavoro è discussione/confronto/dialogo: cercare insieme le soluzioni migliori. Ognuno porta la sua

esperienza agli altri, e gli altri di riflesso la valorizzano negli aspetti positivi e la 'correggono' un po' in quelli negativi. Nel senso che ci si consiglia: "Bello, ma potresti..." L'altro con la sua arte **mi completa**.

Secondo te cos'ha di speciale questo laboratorio? Perché la gente dovrebbe venire a vedervi/sentirvi?

Al di là dell'arte, siamo persone diversissime che creano rapporti sinceri: ci piace trovarci tra noi! L'arte ci accomuna, ma c'è qualcosa che viene prima, tanto che a volte è quasi la scusa che ci tiene insieme. Penso che sia questo che colpisce: vedere l'unione completa delle arti.

Sappiamo che il gruppo si ispira alla spiritualità di Chiara Lubich, anche se non tutti ne fanno parte. C'è una dimensione religiosa nel tuo modo di fare arte?

Mettere alla base la fraternità è parte integrante del Cristianesimo: per me è vivere la mia religione!

Irene Donatello, sta approfondendo il suo talento per il taglio e cucito; predilige gli abiti da sera

Cosa ti spinge ad impegnarti in questo gruppo?

E' una cosa che sognavo da parecchio! All'inizio non ci conoscevamo; abbiamo ingranato un po' alla volta. Adesso c'è molta sintonia, pur con i limiti che ancora ci sono nella conoscenza reciproca. In una parola: ci credo.

Per te, cos'è la fraternità nell'arte?

Fraternità è riconoscere il diverso come **Bello da scoprire**, e quindi tradotto nell'arte: riconoscere **nell'arte** dell'altro e **nel suo modo** di fare arte qualcosa che **arricchisce anche la mia arte**. E' cercare di lavorare insieme, lavorare anche uno per le opere dell'altro.

Nel percorso che proponete si trattano argomenti tosti: la prigione! Non correte il rischio di essere tetri?

Nella vita tante cose ci rendono schiavi, e per ognuno diverse. Ma noi non ci fermiamo alla prigione. C'è

la prigione, ma anche il modo per venirme fuori. Ad esempio, il vestito che espongo: è il mio modo di spalancare la prigione, che per me è la moda corrente da cui non mi sento espressa.

Progetti per il futuro?

Sì! "Costruire un mondo unito attraverso l'arte" va bene?

Quindi il gruppo è aperto a tutti i giovani artisti che vogliono aderire?

Ma certo!